

פרשת במדבר

Parashat BeMidbar

1:1-4:20

Come trovare la forza nella tempesta

La scorsa settimana abbiamo compreso che il suolo agricolo di Israele doveva riposare una volta ogni 7 anni per un anno intero. Abbiamo letto anche dell'anno Giubilare che seguì 7 cicli di 7 anni, quando gli israeliti furono librai dai loro debiti e poterono finalmente tornare nelle loro terre ereditate.

La porzione di questa settimana si concentra sui capitoli di apertura del libro dei Numeri. In ebraico questo libro si chiama *BeMidbàr* che significa "nel deserto".

Leggiamo cosa dice l'inizio della *parashàt BeMidbàr*:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה בְּמִדְבַּר סִינַי
בְּאֵהָל מוֹעֵד בְּאַחַד לַחֹדֶשׁ הַשְּׁנִי בַּשָּׁנָה
הַשְּׁנִית לְצֵאתָם מֵאֶרֶץ מִצְרַיִם לֵאמֹר:

*Va-ydabbèr HaShem el- Moshèh, BE-MIDBÀR Sinày,
be-òhèl mo'èd, be-echàd la-chòdesh ha-sshènè
ha-sshènìt le-tzetàm me-èretz Mitzràim le-mòr:*

«E HaShem parlò a Moshèh **NEL DESERTO** di Sinày, nella tenda di convegno, nel primo [giorno] del secondo mese, nella seconda annata dall'uscita dal paese di Mitzràim, per dirgli:» (1:1)

Il nome del libro di Numeri deriva dalla quinta parola usata nella Bibbia ebraica. La parola *midbàr*, inoltre, deriva dalla stessa radice di *medabber*, che significa "parlare".

Quale collegamento può esserci tra una parola che significa "deserto", e un'altra che significa "parlare". Spesso è proprio durante i periodi più selvaggi e desertici della nostra vita che D-o parla ai nostri cuori. Yeshua stesso, quando voleva avere intimità con il Padre, se ne andava in luoghi desertici, perché attraverso il *midbàr* (deserto) D-o *medabbèr* (parla).

El-Shadday: cosa c'è in un nome?

Il versetto successivo dice:

«Fate il censimento di tutta la comunità dei figli d'Israele secondo le loro famiglie, secondo la loro discendenza paterna, contando i nomi di tutti i maschi, uno per uno,» (1:2)

In Numeri 1, a Moshèh viene comandato di fare un censimento di tutti i maschi adulti. Essi vengono numerati secondo la loro famiglia e il nome, dalle case dei rispettivi padri.

Nell'antica tradizione ebraica, i nomi avevano un significato molto profondo: per esempio, il nome *Elitzur* (Nu 1:5) è l'unione delle parole *Eli* (mio D-o) e *Tzur* (roccia): *il mio D-o è una Roccia*.

Dei 12 uomini che dovevano aiutare Moshèh e Aharòn a fare questo censimento, in 9 contenevano la particella divina *El* nei loro nomi: questi si chiamano "nomi teoforici", cioè nomi che hanno una radice derivata da un termine divino.

Dei 9 nomi teoforici, 3 contengono la parola *Tzur* (roccia), che viene spesso usata per D-o come in *Tzur Ysra'èl* (Roccia d'Israele, cfr. 1:6-15).

Il nome *Shadday* è di solito tradotto con "D-o Onnipotente", ma questa lettura non rende giustizia al significato più profondo di questo nome divino.

«Quando Avrahàm ebbe 99 anni, HaShem gli apparve e gli disse: "Io sono El-Shaddà; cammina alla Mia presenza e sii integro"» (Gn 17:1)

Shadday deriva da una radice ebraica, *shadad*, che significa "sopraffare". Ed è interessante notare che questa radice può significare anche "potere demoniaco" (dalla parola ebraica *shedim* solitamente tradotta con "demoni"). Pertanto, El-Shadday, fra i suoi molteplici significati legati al concetto di provvedere, nutrire e guarire, significa anche che D-o prevale su tutti i poteri demoniaci.

«Urate, poiché il giorno di HaShem è vicino: esso viene come una devastazione di Shaddà» (Is 13:6)

Shaddày deriva anche da una radice ebraica, *shad*, che significa “seno materno”. E ciò rivela la natura materna e misericordiosa di D-o.

Se leggiamo attentamente la Parola, vedremo questo aspetto della natura di D-o come Shaddày – il seno della donna – la fonte di nutrimento e confronto per i Suoi figli.

«dal D-o di tuo padre che ti aiuterà e dall’Altissimo che ti benedirà con benedizioni dal cielo di sopra, con benedizioni dall’abisso che giace di sotto, con benedizioni delle mammelle e del grembo materno» (Gn 49:25)

Dal libro della Genesi sappiamo che siamo stati creati in rappresentazione di D-o come maschio e femmina. Per quanto strano possa sembrarci, D-o non è solo un Padre, ma è anche una Madre.

D-o ha molti nomi nel Tanakh, è la nostra Roccia, il nostro Fornitore e molto altro. **D-o è tutto ciò di cui un uomo può avere bisogno.**

Questo è stato dimostrato quando Moshèh chiese a D-o il Suo vero Nome. D-o gli rispose: *ehyeh asher ehyeh*, lo sarò quel che sarò, ovvero il Mio nome è a seconda di quello che faccio.

Solo con questo nome possiamo chiedere a El-Shadday di essere il nostro *paracletos*, cioè il nostro consolatore, nutrittore e salvatore.

«Il Nome di HaShem è una forte torre; il giusto vi si affretta per trovarvi un alto rifugio» (Pr 18:10)

Haftaràh

Sia la *parashàh* di oggi che l’*haftarah* condividono i temi del deserto e del censimento d’Israele.

Nella porzione Moshèh fa un censimento, e nell’*haftarah* D-o promette che gli israeliti saranno numerosi come la sabbia in riva al mare, che non può essere misurata né contata (Os 1:10; 2:1 nel testo ebraico).

In Gn 15:5 D-o paragona Israele per quantità al numero delle stelle.

L’*haftarah* promette che D-o riconquisterà Israele, lo porterà nella Terra Promessa e che il Suo rapporto con il popolo, come un matrimonio dopo un divorzio riparato, sarà nuovamente sanato:

«Perciò, ecco, io l’attrarrò, la condurrò nel **deserto** e **parerò** al suo cuore [*ha-mmiddbàr ve-dibbarti*]. Da là le darò le sue vigne e la valle d’Acor come porta di speranza; là mi risponderà come ai giorni della sua giovinezza, come ai giorni in cui uscì dal paese d’Egitto.

Quel giorno avverrà – dice HaShem – che tu mi chiamerai “Mio marito!” e non mi chiamerai più “Mio Ba’al!”» (Os 2:14-16)

Per comprendere i temi del matrimonio, del tradimento e della redenzione in Osea, dobbiamo comprendere la situazione di Osea stesso.

D-o disse al profeta di prendere una prostituta per moglie, una donna che apparentemente era destinata a essergli infedele per sempre. I rabbini, infatti, credono che la conseguente tragedia coniugale di Osea sia stata in realtà voluta proprio da D-o.

In realtà, Osea pensava di poter comprendere la tristezza di D-o, ma siccome era determinato a voler capire meglio, D-o gli concesse di capirlo facendogli prendere in moglie una prostituta.

Attraverso il suo calvario personale e il dolore angosciante di amare una donna che si concedeva ad altri uomini, Osea finalmente arrivò a comprendere a un livello molto profondo ciò che D-o prova per Israele, la sua sposa infedele.

«HaShem mi disse: “Va’ ancora, ama una donna amata da un altro, e adultera; amala come HaShem ama i figli d’Israele, i quali anche si volgono ad altri dèi e amano le schiacciate d’uva» (Os 3:1)

D-o potrebbe senz’altro condurci verso periodi di sofferenza – persino l’angoscia di cuore, anima e corpo – non solo per identificarci con il dolore di D-o per il peccato, ma anche per identificarci con il dolore degli altri.

Questo per molti è un concetto difficile da capire o accettare, perché si ha l’immagina distorta del D-o buono che non porta mai sofferenza. Eppure D-o può effettivamente ordinare sofferenza personale, ma non per il puro piacere di fare soffrire la gente, ma per far loro comprendere in maniera profonda il Suo cuore.

Pertanto, come possiamo veramente servire un’umanità sofferente, perduta, distrutta, disperata, senza speranza, confusa, depressa, povera, intrappolata e ferita se non abbiamo sperimentato questi stessi stati dolorosi?

A volte sembra che siamo gravati oltre misura, oltre le nostre forze contrariamente a quello che la Scrittura dice, al punto che arriviamo a disprezzare la vita stessa. Ma D-o ci dà il Suo conforto per alleviare i nostri pesi e quelli del mondo sofferente:

«il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da D-o consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione» (2Cor 1:4)

Come trovare forza nella tempesta?

Sei gravato e rattristato da una sorta di tragedia domestica o coniugale come la sposa adultera di Osea? Questa

situazione pensi vada oltre le tue capacità di sopportazione e resistenza?

A volte ci sentiamo come se vivessimo in una tempesta senza fine a tal punto di iniziare a dubitare dell'amore di D-o per noi. In passato ho vissuto la situazione sul mettere in dubbio l'amore di D-o nei miei confronti, quindi capisco come un cuore possa sentirsi a pezzi a causa di una delusione.

La Bibbia narra che i talmidim di Yeshua si trovavano una volta in una tempesta dalle proporzioni di un uragano. La loro barca si stava riempiendo d'acqua e stava affondando rapidamente. Pensavano che sarebbero annegati!

Ma durante la tempesta, cosa stava facendo Yeshua? Stava dormendo comodamente con un cuscino a poppa della barca. Nella loro angoscia i discepoli gridarono: **“Maestro, non ti importa che stiamo morendo?”** (Mc 4:37-38).

Qual è stata la risposta di Yeshua? **“Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?”** (v.40).

Quando Yeshua parla, tutto sembra così facile. Ebbene, Yeshua è il nostro esempio perfetto, poiché così come lui ha vissuto i nostri stessi momenti di angoscia superandoli in maniera straordinaria e da vero uomo, allora anche noi possiamo fare altrettanto, anzi cose anche maggiori di lui

Ci sono momenti in cui ci sentiamo di affogare e sembra che D-o stia dormendo o che ci abbia voltato le spalle. Se abbiamo la sensazione che D-o ci abbia voltato le spalle, ci auto illudiamo, stiamo assegnandogli una colpa che non ha. L'allontanamento di D-o nella nostra vita è determinato dal nostro allontanamento. E quando noi ci avviciniamo a Lui, contemporaneamente Lui si avvicina a noi. Sia l'allontanamento che il riavvicinamento è proporzionato al nostro primo passo. La vicinanza o lontananza di D-o nella nostra vita, dipende da quanto noi per primi siamo vicini o lontani da Lui. D-o non ha colpa!

Quindi spesso ci chiediamo se gli importa ancora di noi. Perché permette alle nostre tempeste di continuare all'infinito?

Abbiamo pregato, digiunato e pregato ancora, ma il vento e le onde continuano a battere contro la nostra piccola e debole barchetta che affonda. La barchetta che affonda è un simbolo di una fede debole, così come quando Pietro, per mancanza di fiducia, stava affondando.

Comprendendo come D-o ha guarito l'angoscia di Osea, possiamo sapere con certezza che la nostra anima scatenata dalla tempesta troverà certamente riposo.

Osea era profondamente infelice del suo matrimonio sebbene amasse con tutto sé stesso Gomer. Apparentemente aveva sprecato il suo amore per Gomer, un'adultera e fornicatrice. Pertanto, il suo matrimonio simboleggiava l'esperienza di D-o con la nazione d'Israele. Come Osea, D-o è un marito amorevole e sempre fedele che però è stato abbandonato e tradito da sua moglie. D-

o ha scelto Israele e lo liberò dall'Egitto per essere la Sua speciale *segullàh* (tesoro).

Il popolo ebraico soffrì come schiavo in Egitto e D-o lo liberò. Lo inondò di benedizioni, lo prodigò con amore, gli diede la propria casa – una terra in cui scorre latte e miele – e lo trasformò in un popolo potente.

Eppure, nell'assoluta ingratitudine, gli israeliti adottarono le usanze e il culto degli idolatri cananei e abbandonarono l'unico vero D-o, il *Melèk ha-olàm*, il Re dell'universo.

Viviamo spesso come Israele e Gomer, in ribellione ed infedeltà verso il nostro El-Shadday. Ma Gomer aveva un destino da compiere e anche noi.

Il nome Gomer deriva dalla radice ebraica *gamàr*, che significa “compeltare, perfezionare, portare a termine”.

Quando alla fine Gomer si rese conto che i doni dei suoi pretendenti mondani non potevano essere paragonati all'adempimento del proposito di D-o per lei – e cioè essere moglie di Osea e madre dei suoi figli – D-o mandò Osea a riscattarla dall'essere venduta come schiava.

Grazie alla Sua grande misericordia, D-o ci ha redenti dalla schiavitù della nostra infedeltà e ribellione a Lui.

Ci ha dato una speranza e un futuro attraverso il Mashiah Yeshua, il nostro Redentore, che è stato trafitto per le nostre trasgressioni e iniquità (Is 53:5).

Poiché D-o ha pagato il prezzo della redenzione per noi, possiamo fidarci di Lui per perfezionare ciò che ci riguarda:

«HaShem compirà in mio favore l'opera Sua; la Tua bontà, HaShem, dura per sempre; non abbandonare l'opera delle Tue mani» (Sl 138:8)

Proprio come Osea che non si è arreso all'idea di riavere Gomer tutta per sé, anche D-o non si arrenderà per Israele avendo per il Suo popolo un progetto:

«Quelli saranno chiamati Popolo santo, Redenti di HaShem, e tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata» (Is 62:12)

E così, proprio come l'amore di una madre avvicina i suoi figli a lei, El-Shadday attira a Sé i Suoi figli attraverso il Suo amore.

Guardiamo le splendide immagini che riflettono la natura gentile, misericordiosa, longanime, sempre fedele e amorevole di D-o nei seguenti passaggi:

«Io insegnai a Efràim a camminare, sorreggendolo per le braccia; ma essi non hanno riconosciuto che lo cercavo di guarirli. Io li attiravo con corde umane, con legami d'amore; ero per loro come chi solleva il giogo dalle mascelle, e porgevo loro dolcemente da mangiare» (Os 11:3-4)

«Come farei a lasciarti, o Efràim? Come farei a darti in mano altrui, o Israele? Come potrei renderti simile ad Adma e ridurti allo stato dei Seboim? Il Mio cuore si commuove tutto dentro di Me, tutte le Mie compassioni si accendono» (v.8)

In adempimento alla profezia biblica, D-o riportò il popolo ebraico nel deserto che è la Terra d'Israele, a fatto sbocciare quel deserto e sta ancora corteggiando e parlando al Suo popolo, proprio come profetizzato da Osea, fino a quando il loro destino non sarà compiuto.

La nostra lezione è terminata. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana con l'inizio dei commenti al Levitico. Shabbat shalom, ve-lehitraot!